Gravi dichiarazioni del ministro De Mita alla Commissione industria della Camera

Il governo ha rinunciato ad opporsi alle richieste di aumento dei prezzi

Considerato « estremamente difficile » porre un argine ai rialzi - Passiva accettazione dell'alternativa carovita-disoccupazione - L'elenco degli aumenti già consentiti dal CIPE Severa critica dei compagni Damico e Milani che prospettano 8 proposte per una coerente politica antinflazionistica e di tutela del potere d'acquisto dei lavoratori e dei ceti medi

Il governo si è ormai arreso al rialzo dei prezzi, anche di quelli dei generi di più largo consumo; lo ritiene anzi il male minore nell'attuale situazione. Questo il succo delle dichiarazioni, gravi, che il ministro De Mita ha reso ieri mattina alla Commissione industria della Camera, dalla quale era stato convocato su richiesta dei deputati del PCI. I quali, a questo atteggiamento che conferma una linea governativa sempre più rinunciataria emersa soprattutto negli ultimi mesi, hanno contrapposto proposte per misure urgenti e indilazionabili, ivi compresa l'adozione di prezzi politici per i prodotti di consumo popolare e vitale, rivendicato dai sindacati e dallo stesso PSI, ma rifiutato da De Mita

Secondo De Mita, elementi di natura oggettiva esterni e interni influenzano sfavorevolmente la situazione dei prezzi. Fra questi elementi egli ha richiamato l'« esaurirsi della possibilità di mantenere la disciplina di blocco ». Stupefacente affermazione, questa, rivolta proprio ai comunisti che hanno criticato fin dal primo momento il blocco contrastando proprio la facile propaganda miracolistica e chiedendo ben altro: misure e meccanismi permanenti di controllo e manovra dei prezzi. Le caute previsioni di un assestamento dei mercati sarebbero state « sconvolte specie dall'ondata di aumento dei prodotti petroliferi », sicché, ad avviso di De Mita, « è estremamente difficile porre argine alla maggiore parte dei rialzi ». Prolungandosi, il regime di blocco (ma chi chiede un tale prolungamento?) fa « correre il rischio » di una « rarefazione delle merci », della riduzione « dei flussi produttivi essenziali », della crisi di settori produttivi industriali « con il conseguente formarsi di disoccupazione ». Tutti « mali peggiori rispetto all'aumento dei prezzi ». Il ministro dell'Industria, insomma, alza le braccia, accetta la situazione, e non si prospetta neppure l'ipotesi che a fare rarefare le merci sono bene individuati centri speculativi, a colpire i settori agricoli sono gli speculatori (come nel caso dello zucchero).

Premesso, quindi, che si va allo sblocco, De Mita, nel respingere, non a titolo personale ma a nome del governo, l'ipotesi di prezzi politici, ha affermato che il governo si impegna solo a « tenere » sostanzialmente sotto controllo (attraverso forme articolate di approvvigionamento) i prezzi di pane e pasta (cioè delle farine), dello zucchero e delle carni fresche.

Nel quadro di un esame dettagliato di come hanno operato i decreti di blocco dei prezzi, il ministro dell'industria ha dichiarato che il governo ha operato su una linea di non accoglimento formale degli aumenti (ma, come sappiamo, i rialzi vi sono stati lo stesso) per cui su 2.505 domande di aumento ne sono state accolte 378 e respinte 1534. Molto più morbida la linea governativa sui listini dei prezzi delle industrie di grandi dimensioni; su 633 imprese 401 hanno chiesto revisionati i prezzi, che nei singoli settori considerati sono stati mediamente: CHIMICO 25%, fibre, 30%; materiali plastici, 40%; fertilizzanti, resine e detersivi dal 10 al 25%; anticrittogamici dal 15 al 25%; pneumatici 10%. TESSILE 18%, CARTARIO 20% (ma evidentemente non si tiene nel debito conto l'aumento imposto ai giornali); ALIMENTARE dall'8 al 25%; SIDERURGICO dal 6 al 7%. Silenzio da parte del ministro sugli aumenti concessi per i settori automobilistico e cementiero. Nel paventare un aggravamento della situazione, egli ha dovuto ammettere che molte industrie hanno di fatto praticato aumenti di

Queste — hanno detto Da-

Concludendo la sua esposizione, De Mita ha riconosciuto anche che si è passati da una fase (la prima) in cui il governo ha registrato collaborazione e corresponsabilità (non può dimenticarsi la larga iniziativa del nostro partito, dei sindacati, delle cooperative e delle altre organizzazioni sociali nel periodo più caldo, fra agosto e settembre) a una fase in cui si sta « scatenando una spirale di sfiducia » che preoccupa il governo ma della quale il governo non mostra di individuare le ragioni.

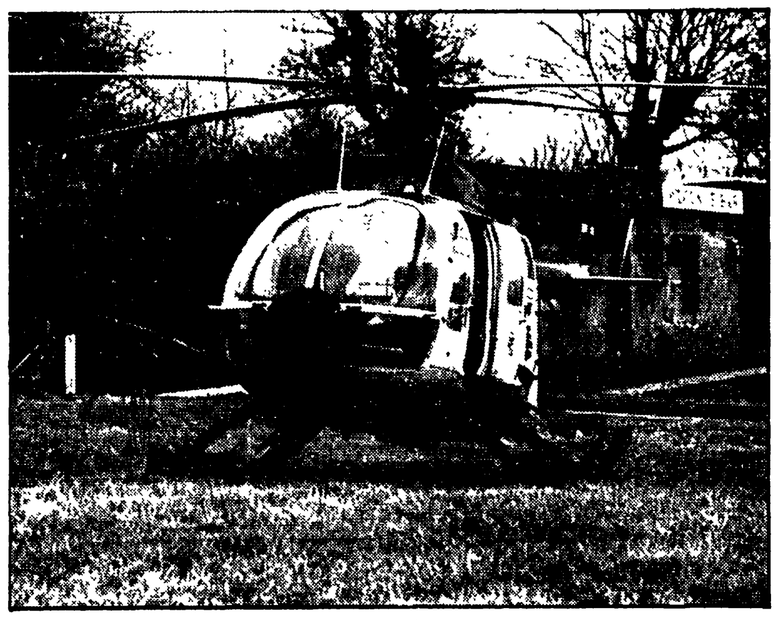
Sottolineando questa mancata analisi critica del governo sulla sfiducia che lo colpisce, i compagni Damico e Milani hanno dichiarato che le cose dette da De Mita se mai acuiranno il distacco tra paese e governo. I fatti, hanno aggiunto i parlamentari comunisti, si sono incaricati di dimostrare che la critica di fondo del PCI ai provvedimenti di luglio era più che fondata, giacché con i decreti di blocco si tese a colpire i consumatori in generale e i più piccoli esercenti e produttori in particolare, senza preoccuparsi di esercitare da un lato, una permanente azione di controllo sui prezzi, con strumenti nuovi e democratici, e senza, dall'altro lato, stabilire un coerente rapporto tra misure amministrative e misure di rilancio dell'economia sulla base di scelte prioritarie e di una rigorosa qualificazione sia della spesa che dei consumi.

Damico e Milani hanno inoltre criticato con forza la politica del ministero, politica di non iniziativa e basata sul criterio di affrontare le questioni giorno per giorno, e l'incomprensibile silenzio di De Mita sui minacciati prossimi aumenti dei prodotti petroliferi imposti dal ricatto delle compagnie (e il ministro nella replica ha continuato a tacere). E hanno esemplificato talune situazioni che rischiano di diventare drammatiche oggi, non domani: si fanno mancare sul mercato l'olio d'oliva e quello di semi, la farina, i salumi, lo zucchero (si vuol fare seminare quest'anno solo il 50% delle superfici coltivate a bietola rispetto al '73, in cui già si ebbe una riduzione del 20-30%).

Come contrastare questa situazione? Ecco alcune essenziali proposte dei comunisti: 1) misure politiche organiche per accrescere l'offerta in alcuni settori (prodotti di largo consumo) dando un nuovo ruolo all'AIMA la cui azione deve correlarsi a quella di consorzi, cooperative e imprese a partecipazione statale nonché con gli organi pubblici del commercio estero; 2) adozione di una ferma linea di prezzi politici per alcuni prodotti (pane, pasta, olio, latte, pelati, zucchero, sale), fissando per ognuno di questi prodotti vincoli, quali la percentuale di produzione da immettere sul mercato, le caratteristiche qualitative, le pezzature e assicurando congrue compensazioni ai produttori; 3) blocco delle tariffe dei servizi pubblici (gas, acqua, elettricità, trasporti, ecc.); 4) gestione democratica della politica manovrata dei prezzi, coinvolgendo parlamento, sindacati, regioni ed enti locali, anche in considerazione del fatto — riconosciuto dallo stesso ministro De Mita — che il CIP è « un organo burocratico inefficiente »; 5) promozione di iniziative pubbliche per estendere la rete delle mense a tutti i livelli e per assicurare il rifornimento degli spacci e cooperative aziendali anche attraverso il settore pubblico dell'alimentazione; 6) misure urgenti di credito agevolato alle piccole e medie aziende commerciali, singole o associate; 7) garantire ai coltivatori le condizioni economiche per il mantenimento e l'estensione delle superfici coltivate a bietola (onde accrescere la produzione di zucchero). Gli stessi problemi si pongono per le semine primaverili; 8) colpire, se del caso, anche attraverso l'istituto della requisizione, gli imboscamenti e le speculazioni più gravi e più sfacciate.

Questo — hanno detto Damico e Milani — le nostre proposte per l'immediato. I comunisti ritengono però che per garantire un giusto raccordo tra misure di intervento e di controllo sui prezzi e iniziative coerenti di politica economica (casa, sanità, Mezzogiorno, trasporti, ecc.) è necessario che il governo renda immediatamente conto dei suoi propositi al Parlamento.

Antonio Di Mauro



IL BOMBARDIERE DELL'IRA Questo è l'elicottero con cui, giovedì scorso, l'organizzazione irlandese IRA ha compiuto un attacco contro una stazione di polizia. E' la prima volta che l'attacco aereo, anche se solo con un elicottero, viene usato dall'organizzazione irlandese

L'annuncio ufficiale sarebbe imminente

Confermato l'aumento della benzina Nuova forte spinta al carovita

Ancora incertezze sul razionamento e sul doppio mercato - I maggiori costi sono stati calcolati su informazioni delle compagnie petrolifere senza tener conto dei loro profitti - Negozi chiusi a Roma lunedì

L'aumento della benzina ci sarà nella misura prevista: 50 lire il litro in più. Non è ancora certo, invece, se accanto al rincaro dei carburanti in genere, escluso pare il gasolio da trazione, ci saranno anche il razionamento e il conseguente doppio mercato, quello della tessera e quello senza tessera ma con prezzi ulteriormente maggiorati.

A questo proposito le « voci » continuano ad essere contraddittorie. L'agenzia *Italia* riferiva che con i nuovi rialzi dei prezzi il razionamento sarebbe stato accantonato. Altre fonti vicine al governo insistevano che, viceversa, il razionamento sarà attuato sia pure in forma ridotta rispetto alle prime previsioni. E qualcuno ha ripetuto, fra l'altro, che il « piano » per limitare i consumi dei carburanti sarebbe già pronto da qualche giorno; anche se i gestori delle pompe hanno fatto sapere nei giorni scorsi che se è possibile pensare a una distribuzione di benzina con la tessera ma a prezzi uguali per tutti, non è tecnicamente realizzabile l'idea del doppio mercato in quanto per distribuire benzina oltre il 40 per cento degli impianti di distribuzione dispongono soltanto di due colonne.

Al punto in cui siamo, comunque, queste diventano questioni secondarie. Il fatto è che, con o senza razionamento (si dice ora che tra poco saranno abolite anche le restrizioni domenicali), i prezzi dei carburanti saliranno nuovamente e in modo piuttosto consistente.

A parte questo, tuttavia, va considerato che i nuovi imminenti rincari sono stati decisi dal governo sulla base dei conti fatti dalle grandi compagnie petrolifere in relazione agli aumenti dei prezzi del greggio e soprattutto alla intenzione di migliorare ancora i loro già enormi profitti. Abbiamo detto che le società americane del petrolio, operanti su scala intercontinentale (ad eccezione dell'area socialista) hanno portato l'anno scorso i loro profitti da 6,5 miliardi a 9,5 miliardi di dollari

Ciò conferma clamorosamente che a far lievitare i prezzi della benzina non è soltanto l'incremento del prezzo del petrolio, come abbiamo sempre rilevato, ma sono anche e soprattutto le manovre speculative del cartello internazionale

Se questa è la verità, del resto elementare, è facilmente prevedibile che un ulteriore aumento del prezzo della benzina aggraverà le condizioni, già pesanti, delle grandi masse popolari

Del resto, il carovita ha raggiunto ormai livelli non più sopportabili in quanto le misure di blocco dei prezzi hanno funzionato e continuano a funzionare

A Roma, per iniziativa della Confcommercio, dovrebbe aver luogo lunedì prossimo la chiusura di tutti i negozi. I commercianti chiedono un adeguamento dei loro prezzi a quelli della produzione e dei mercati all'ingrosso. Si tratta ovviamente di una forma di pressione che danneggerà soprattutto i consumatori, e non a caso l'organizzazione democratica del piccolo commercio (la Confesercenti) si è pronunciata in modo contrario.

Il fatto è che occorre stabilire controlli manovrati sulla formazione dei prezzi, compreso quello della benzina, partendo dalla produzione e passando alla intermediazione dei grossisti e alle importazioni. E occorre, in particolare, in una situazione di emergenza, adottare misure corrispondenti alla gravità dei fenomeni denunciati, stabilendo anzitutto rapidamente — come diceva ieri la direzione del PCI nella sua risoluzione — « prezzi politici per alcuni generi alimentari di primissima necessità », tenendo « ferme le tariffe dei servizi pubblici », e andando a una « regolamentazione generalizzata degli affitti ».

Su queste richieste concordano da tempo le tre confederazioni dei lavoratori, la Confesercenti, il movimento cooperativo, la Confederazione nazionale dell'artigianato.

Sirio Sebastianelli

Benzina: pompe chiuse dalle 19,30 del 28 alle 7 del 31

Un fermo nazionale dei distributori di carburante dalle ore 19,30 di lunedì 28 gennaio alle ore 7 di giovedì 31 è stato indetto dal Comitato intersindacale nazionale benzinai.

Questa agitazione, a cui partecipano tutti i sindacati del settore — è detto in un comunicato — costituisce un momento unitario di lotta « di una categoria che, duramente provata dalla crisi energetica, si vede ingiustamente esclusa da tutte le decisioni che la coinvolgono: gli aumenti del prezzo, il piano petrolifero, la nuova disciplina degli orari, il prossimo razionamento dei carburanti, ecc. ».

La campagna per l'aumento delle entrate del Partito

27 federazioni hanno raddoppiato la quota tessera

La campagna lanciata dal C.C. del Partito, e ribadita con forza dal convegno nazionale sui problemi finanziari, per un raddoppio della media tessera nel biennio 1974-75 (« vero salto di qualità e quantità nelle entrate ordinarie del partito », così è stato sintetizzato un simile obiettivo, ambizioso fin che si vuole, ma realistico per i comunisti) sta dando risultati soddisfacenti. Un secondo rilevamento di dati effettuato ai primi di gennaio in un centinaio di federazioni, e riferito ad un milione di iscritti che già avevano rinnovato la tessera, permette di esprimere un giudizio cautamente positivo per gli ulteriori sviluppi di questa campagna.

Su cento federazioni questi i risultati, in sintesi, finora raggiunti: 27 federazioni (per un totale di 302.500 iscritti) sono ben al di sopra della media tessera concordata per il 1974, 20 federazioni (per oltre 225.000 iscritti) hanno raggiunto la media concordata, 33 federazioni (con 354.000 iscritti) sono ancora al di sotto, ma lievemente, rispetto alla media che si sono prefisse di raggiungere e che si propongono di raggiungere. Un gruppo di federazioni, limitato ad una quindicina, registrano un ritardo più sensibile, sempre recuperabile nel contesto di iniziative politico-organizzative che già vanno assumendo.

Particolarmente significativi certi risultati assai positivi che si stanno registrando nel Mezzogiorno. Tra le federazioni al di sopra dell'obiettivo « quota tessera '74 » abbiamo Lecce, Brindisi, Taranto, Reggio Calabria, Nuoro, Oristano, Carbonia e molte altre ancora. Nella sezione di Iglesias, ad esempio, dove un forte dibattito politico sui problemi finanziari del partito ha teso a suscitare la più viva partecipazione dei militanti, la media tessera per il 1974 è salita addirittura alle 5.000 lire; risultati pressoché analoghi si hanno alla sezione « Lenin » di Carbonia. A Messina, una indagine campione effettuata in due sezioni di città e nella sezione di Milazzo, per un totale di 483 iscritti, dà una media tessera di 3.850 lire. Nella federazione di Tempio i risultati sin qui ottenuti (oltre 2.000 lire di media sulle 2.300 di obiettivo) dànno la garanzia di un successo pieno.

Da sottolineare il buon lavoro e gli ottimi risultati sin qui conseguiti da numerose federazioni del centro e del nord, a cominciare da quasi tutte le « emiliane » (in particolare Forlì, Reggio Emilia e Modena), da Torino e Biella in Piemonte, Milano che su 56.500 iscritti del '74 segnala una media tessera attorno alle 5.000 lire contro le 4.000 lire di obiettivo, Bolzano che è al di sopra della media concordata, Firenze e Arezzo anch'esse al di sopra e molte altre ancora.

L'appello lanciato dal CC a tutti i compagni, oggetto di vivo e attento dibattito al convegno nazionale sui problemi finanziari del partito, trova così larga adesione nell'appassionato lavoro di ogni istanza direttiva e soprattutto nella partecipazione piena dei militanti.

Le inadempienze governative aprono la strada alla speculazione

PERCHÉ SCARSEGGIA IL SALE

Una nota del gruppo dei deputati comunisti - Fenomeni di incetta e pressioni per privatizzare il commercio dell'indispensabile genere - Inammissibili connivenze - Il ministro delle finanze chiamato a rispondere in Parlamento

La presidenza del gruppo dei deputati comunisti ha diffuso ieri la seguente nota sui ritardi, negli approvvigionamenti del sale:

I prezzi salgono, molti generi alimentari si rarefanno sul mercato, gli investimenti pubblici o non vengono decisi o, se decisi, debbono percorrere lunghi e tortuosi canali che ne ritardano per interminabili tempi l'erogazione. Questa è la situazione. Tra l'altro il sale manca o scarseggia. Il governo ogni tanto fa sapere agli italiani che del sale ce n'è per tutti, ma intanto a tutti non arriva e non si capisce il perché. Tutti sanno o credono bene che sappiano che con la legge n. 10 del febbraio 1973 è cessato il monopolio di Stato sul sale per imposizione della CEE. Il governo è stato allora obbligato dal Parlamento a creare entro il 30 dicembre 1973 un'azienda di Stato che deve assumere il compito di produrre ogni tipo di sale per uso alimentare, agricolo e industriale. E ciò per mantenere sotto il controllo pubblico, e senza alterarne il prezzo, un genere alimentare di primissima necessità e una fondamentale materia prima per la industria.

Il governo non ha ottemperato all'obbligo di legge di dar luogo all'azienda di Stato per il sale così che dal 1. gennaio 1974 la sua vendita è giuridicamente libera. Questo hanno voluto vari gruppi privati, spinti da un enorme appetito di aprire un libero commercio di questo prodotto aumentandone il prezzo, per il momento ancora timidamente. L'aspettativa dei privati è stata del tutto agevolata dal governo sul quale pesa la responsabilità del venir meno del sale. Questo è stato incettato dai gruppi di speculatori direttamente dalle saline e presso i magazzini di distribuzione dei concessionari i quali, ai normali rivenditori, hanno fornito, in modo discontinuo, quantitativi di sale inferiori ai bisogni dei consumatori. In tal modo si è lasciato spazio ai privati e alle nuove e più costose confezioni del prodotto che stanno entrando in questi giorni nelle case degli italiani.

Ma chi sono questi privati speculatori? E' ben noto, ad esempio, che nell'azienda siciliana del sale sono presenti privati che tendono a determinare un orientamento contrario alla creazione della azienda di Stato e ad una disciplina da parte del CIP del prezzo del sale per uso alimentare, agricolo e industriale e di rifornire invece imprese private per la sua vendita a prezzi crescenti. Sul governo ha dunque pesato più che l'interesse collettivo quello di questo o quel gruppo di speculatori che, come si afferma da più parti, sembrano appoggiati da cosche potenti che arrivano, come si sa, ad influire sulla condotta di diversi centri pubblici di decisione anche tra i più delicati, persino in taluni Ministeri.

A questo stato di cose il governo, i ministri Colombo e De Mita, hanno il dovere di porre termine. E' inconcepibile per gli italiani l'attuale impotenza di cui essi danno testimonianza. Da parte nostra abbiamo presentato una interrogazione al governo firmata dal presidente del gruppo dei deputati comunisti sinora rimasta senza risposta e abbiamo chiamato, per il 6 febbraio prossimo, il ministro Colombo a rendere conto di fronte alla Commissione Finanze e Tesoro di una situazione che è giunta allo scandalo e che i lavoratori delle saline e gli italiani tutti non possono e non debbono più tollerare.

Conclusa la Conferenza del mare

PRESSIONE UNITARIA PER IL RILANCIO DEL SETTORE PESCA

Il documento approvato sarà presentato al governo - Rivendicato ampio spazio alle Regioni e alla cooperazione - Misure urgenti per arginare la smobilitazione nelle marinerie

La Conferenza nazionale sulla pesca si è conclusa con una dimostrazione di sensibilità politica e sociale dell'assemblea dei delegati: l'assise, infatti, ha votato all'unanimità un circostanziato documento unitario, il primo del genere nella storia della marineria italiana. Il documento traccia le linee d'intervento nel settore riassumendo le indicazioni scaturite dal dibattito: ristrutturazione della flotta peschereccia, potenziamento delle basi a terra (porti, magazzini frigoriferi, ecc.), impianto con l'intervento delle Partecipazioni Statali di industrie di trasformazione, sviluppo e finanziamento della ricerca scientifica e tecnologica, risanamento democratico della fase di commercializzazione, ecc.

Il documento unitario inoltre rivendica il trasferimento di competenze e poteri in materia di pesca alle Regioni. Privilegia, infine, la cooperazione come strumento insostituibile per la salvezza delle piccole aziende pescherecce.

Adesso il governo non ha più alibi. Ormai *sa tutto* sulla pesca: tre giorni di critico, appassionato e vivace dibattito hanno messo a nudo le strozzature ed i mali dell'attività ittica italiana. Non solo. Hanno fornito una piattaforma operativa costruttiva e realistica, tale da costituire un primo abbozzo di un piano di rilancio della pesca « attorno al quale far convergere e su cui finalizzare — ha detto il compagno on. Ballarin — investimenti pubblici e privati ».

Ci si può chiedere: la pesca italiana affonda ed ancora si deve mettere mano ad un piano di sviluppo del settore? Certo, la sfasatura è grave ed incredibile. In effetti, è lo specchio dei ritardi e dell'assenteismo delle compagini governative.

Nel mentre i giovani fuggivano la pesca, i centri pescherecci entravano in crisi, le risorse marine non salvaguardate si andavano esaurendo, la flottiglia oceanica palesava pesanti difficoltà, il paese per il suo fabbisogno diveniva sempre più debitore delle marinerie estere, la multinazionale Unilever acquisiva posizioni dominanti sul mercato italiano, nel mentre tutto questo avveniva i governi si salvavano coscienza (e clientele) disperdendo in obiettivi pescherecci fasulli o deteriori, in mille rivoli inconcludenti di tipo assistenziale ed in una pioggia di elemosine, i soldi della collettività.

Riferendosi all'attuale quadro della pesca italiana, quello d'altra parte espressogli dalla Conferenza, il ministro Pieraccini concludendo i lavori ha esclamato: « *E' un dramma sconosciuto alla gran parte del Paese, nato da decenni e decenni d'abbandono* ».

Nella sua serrata denuncia il compagno on. Ballarin ha rivelato una serie di casi clamorosi di inadempienze e persino di disinformazione governativa: i pochi soldi (somme risibili davanti alle centinaia e centinaia di miliardi spesi da altri paesi marinari) stanziati per la ricerca scientifica non sono stati spesi. Sono sei anni che si attende l'armamento di una nave oceanografica! Non si riesce nemmeno a conoscere quanti sono gli addetti al settore, la quantità della produzione ittica, il totale delle importazioni. Quale contributo alle assicurazioni malattia a favore dei lavoratori della piccola pesca il Ministero del Lavoro prevede appena 200 milioni per il 1974 dando vita ad inammissibili sperequazioni fra categorie di lavoratori.

Di qui l'estrema diffidenza dei pescatori nei confronti del governo (« Ci sono diventato vecchio sopra le petizioni, le istanze, le richieste ai governi: ha osservato il presidente della Cooperativa Pescatori di Venezia — e la situazione anzichè migliorare è precipitata »).

Di qui anche la sollecitazione — contenuta nel documento unitario finale — circa la creazione di una Commissione Permanente della Pesca (cooperazione, sindacati, enti locali, ecc.) per un confronto continuativo e stringente con il ministero della Marina Mercantile. Di qui anche lo spazio rivendicato alle Regioni. L'Emilia-Romagna, ad esempio, ha stanziato sei miliardi — cosa mai nemmeno pensata dai governi — per l'ammodernamento dei porti pescherecci.

La Conferenza, oltre che fornire obiettivi a breve e medio termine, ha sottolineato una serie di misure immediate e possibili: il blocco di qualsiasi aumento — già preannunciato — del prezzo del gasolio, il riconoscimento delle organizzazioni dei produttori perchè possano beneficiare dei fondi comunitari ed intervenire nei momenti di crisi del mercato.

Al di là delle affermazioni di buona volontà del ministro Pieraccini (di cui non intendiamo certamente mettere in dubbio la sincerità), il governo avrà fra pochi giorni una prima occasione per provare le sue intenzioni, allorchè andranno alle Camere le variazioni di bilancio proposte dai comunisti a favore delle marinerie.

Preme poi il problema dei tempi. Non si può più rimanere fermi. Ormai emerge un processo di smobilitazione dell'attività peschereccia: in molti centri ittici i natanti hanno dimezzato la settimana di pesca e la flottiglia oceanica sta ammainando le bandiere.

Walter Montanari

Indetto da tutti i partiti democratici

Domani Catania manifesta contro il neofascismo

Hanno aderito le organizzazioni giovanili, il movimento studentesco e i sindacati - In un manifesto il PCI chiede che il Parlamento compia una indagine sul comportamento della polizia

Dalla nostra redazione

CATANIA, 25.

Grande manifestazione unitaria antifascista, domenica a Catania, indetta da DC, PCI, PSI, PRI, PSDI, federazioni giovanili, comitati di base delle scuole e delle facoltà universitarie, movimento studentesco e confederazioni sindacali CGIL, CISL, UIL.

Si registra già una massiccia adesione popolare rilevabile nel lavoro che a livello di base è in corso nelle sezioni dei partiti e nelle organizzazioni studentesche e sindacali di categoria per organizzare la partecipazione di massa alla manifestazione stessa. Il concentramento è stato fissato per le 9 in piazza Vittorio Emanuele; da qui muoverà il corteo che percorrerà le principali vie cittadine fino a piazza Università, dove alle 11 si terrà il comizio unitario.

La manifestazione di domenica le cui modalità sono state concordate in una riunione al municipio, segna un punto importante della lotta di Catania antifascista ed è una risposta ferma e precisa che i cittadini vogliono dare alla catena delle provocazioni e delle aggressioni squadristiche frutto della politica della violenza e del disordine perseguita dal MSI catanese.

Per la prima volta anche la DC catanese ha non solo aderito formalmente all'invito unitario antifascista degli altri partiti dell'arco costituzionale, ma si è impegnata a portare un contributo operativo concreto che fa seguito direttamente alle responsabili dichiarazioni fatte dal segretario provinciale di quel partito subito dopo il proditorio tentativo di assalto armato dei fascisti alla sede della federazione del PCI, sabato della scorsa settimana. Così, dopo che gli studenti avevano isolato i fascisti, facendo fallire il loro sciopero e i comunisti avevano respinto lo assalto armato, nonostante il mancato intervento della polizia, adesso è tutta la città democratica che intende confermare la condanna e l'isolamento del MSI e delle due squadracce di picchiatori e di « bombardieri ».

Accanto a questa iniziativa unitaria di massa si pone quella dei deputati comunisti, che con una interrogazione in Parlamento denunciano le responsabilità dei dirigenti la questura catanese per la completa inefficienza da essi mostrata non solo in ordine alla lunga catena degli attentati e delle violenze fasciste, ma anche in ordine all'ondata di criminalità comune che si è abbattuta in questi mesi sulla città.

« I responsabili della questura catanese — dice un manifesto del PCI affisso in questi giorni sui muri cittadini — non sono all'altezza del loro compito. Catania ha bisogno di ordine e di sicurezza. Lo stato democratico uscito dalla Resistenza deve dimostrarsi più forte dei banditi e dei fascisti. I comunisti chiedono che il Parlamento operi una indagine sullo stato dell'ordine pubblico e democratico a Catania ».

Il manifesto si conclude con un appello ai lavoratori ed ai cittadini per far « crescere la mobilitazione al fine di costringere il governo ad intervenire per ripulire la questura di Catania degli elementi reazionari o incapaci che impediscono alla maggioranza dei funzionari onesti di fare il proprio dovere ».

Le accuse e la denuncia si fondano su un lungo elenco di inadempienze, compromissioni, tolleranze, che la questura ha praticamente offerto agli squadristi del MSI sia in passato che durante le giornate di violenza di sabato e domenica scorsi; e mette in rilievo i lati oscuri di azioni della questura catanese e di prese di posizione giudicate in contrasto non solo con la tutela dell'ordine cittadino e della libertà, ma anche con i principi costituzionali dello antifascismo ai quali deve ispirarsi in ogni caso l'opera della polizia.

Viene inoltre evidenziata la incapacità delle forze dell'ordine a far fronte al crescente fenomeno della criminalità con mezzi, ma soprattutto con sistemi adeguati che certo non possono essere le pistolettate o le sventagliate di mitra contro i ladri in pieno centro cittadino. La violenza comune si affianca a Catania a quella fascista e la situazione viene giudicata tale dai responsabili del PCI da richiedere da parte del Parlamento una indagine sull'operato della questura.

a. s.

Provocazione fascista nella Università di Bari

BARI, 25.

Una provocazione fascista è stata effettuata questa mattino verso Mezzogiorno nella facoltà di giurisprudenza dell'università barese. Un gruppo di giovani armati di bastoni ferrati e con il viso coperto si sono introdotti nella sede della facoltà e hanno lanciato nell'atrio due « bottiglie Molotov ». Per fortuna le due bottiglie incendiarie non sono esplose; una di esse però ha infranto una vetrata.

Data l'ora in cui sono state lanciate le due bombe Molotov il loro scoppio avrebbe potuto causare gravi danni non solamente materiali ma anche alle persone che frequentano la facoltà.

Compiuto l'atto di teppismo i giovani sono scappati lasciando dei volantini intestati FUAN, l'organizzazione giovanile missina. Non vi sono dubbi sulla paternità dell'aggressione: oltre ai volantini del FUAN sono stati notati, fra la squadraccia alcuni dirigenti baresi del MSI. Nel pomeriggio parlamentari comunisti hanno espresso la loro protesta in questura chiedendo severe misure contro i responsabili dell'attentato.

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Alessandro Cardulli

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO a 6 NUMERI: ITALIA annuo 26.700, semestrale 14.000, trimestrale 7.350. ESTERO annuo 38.700, semestrale 20.000, trimestrale 10.350. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA annuo 31.000, semestrale 16.400, trimestrale 8.600. ESTERO annuo 44.500, semestrale 23.150, trimestrale 11.950. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina, n. 26 e sue succursali in Italia - Telefono 688.541-2-3-4-5. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale, Edizione generale: feriale L. 550, festivo L. 700. Ediz. Italia settentrionale: L. 400-500. Ediz. Italia centro-meridionale L. 300-350. Cronache locali: Roma L. 150-250; Firenze L. 150-220; Toscana L. 100-150; Napoli-Campania L. 100-130; Regionale Centro-Sud L. 100-120; Milano-Lombardia L. 180-250; Bologna L. 155-300; Genova-Liguria L. 150-200; Torino-Piemonte, Modena, Reggio E., Emilia-Romagna L. 100-150; Tre Venezie L. 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: Edizione generale L. 1.000 al mm. Ediz. Italia settentrionale L. 500. Edizione Italia Centro-Sud L. 500.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19